

quello degli approvvigionamenti. Il disordine dell'amministrazione jugoslava negli ultimi mesi, l'arresto delle comunicazioni e dei traffici per le operazioni belliche, la deficienza dei mezzi di trasporto, l'afflusso di una massa di truppe, l'esodo precipitato dei non dalmati, il trapasso delle funzioni amministrative ai nuovi organi, venuti dall'Italia, avevano prodotto un'alterazione, facilmente comprensibile, nella regola generale della domanda e dell'offerta, provocando un immediato aumento dei prezzi. Le nostre autorità applicarono subito vari calmieri, prima sconosciuti; e questo provvedimento, tempestivo ed efficace, almeno in quel primo tempo, produsse un'ottima impressione fra la popolazione.

Ma poi sopravvenne, a turbare l'equilibrio momentaneo, la questione della valuta. Le finanze jugoslave erano dissestate e le casse dello Stato quasi vuote. Si dovettero far venire dotazioni in lire e questo acuì e accelerò la necessità di procedere al cambio dei dinari.

L'operazione del cambio è avvenuta veramente, dopo la cessazione del Commissariato. Così pure la proclamazione dell'annessione colla indicazione dei confini è stata fatta quando le funzioni del Commissario stavano virtualmente per finire. Siccome però il fenomeno, maturato sotto il Governo della Dalmazia, ha avuto la sua origine già prima, è necessario parlare delle cause e degli effetti nel loro complesso.

Il dinaro jugoslavo — che continuò a servire come mezzo di pagamento anche da parte del nuovo governo degli Ustasci — era una valuta deprezzata rispetto alla lira. Il nuovo tasso di 100 dinari per 30 lire — anche a prescindere da qualsiasi considerazione di ordine finanziario — di opportunità politica locale — doveva provocare fatalmente uno scompiglio nel tenor di vita della popolazione e riverberarsi quindi direttamente sui prezzi. Piccoli impiegati e operai che, in condizioni normalizzate e tranquille, campavano con 1000 dinari al mese, non poterono più sbarcare il lunario, nelle nuove condizioni anormali, con 300 lire mensili. Ad aggravare la situazione si aggiunse il nuovo confine politico e doganale che, per la sua vicinanza e promiscuità, specie col centro economico di Spalato, fece sentire in territorio italiano tutti i disagi della zona montana del retroterra croato, e viceversa. — Ne derivarono il panico, lo scompiglio, la confusione e molti abusi, per cui in poco tempo, dopo avvenuto il cambio, malgrado tutti i provvedimenti contrari delle nostre autorità, una forza elementare spinse la popolazione, al di qua e al di là del nuovo confine, a parificare, negli scambi di merci di approvvigionamento, la lira al dinaro. Il disagio, provocato da questo tracollo, continua a farsi sentire ancora.

Un altro guaio, derivante pure dallo stato di guerra, fu quello della deficienza di mezzi di trasporto: piroscafi, veicoli ferroviari, autocarri; e della scarsità di carburanti: benzina e nafta. Grazie all'aiuto comprensivo delle autorità militari, colle quali il Commissariato civile agì sempre